

IL CONCERTO TRASCINANTE PROVA VOCALE PER L'«AGIMUS FESTIVAL» DELLA STAR DEL BLACK

Dee Dee Bridgewater la pantera strega Mola

di UGO SBISÀ

Rendere omaggio a Memphis significa ripercorrere una storia musicale prestigiosa che risale ai primi del Novecento, quando la città del Tennessee vide fiorire una tradizione legata al blues che già nel 1912 il grande compositore William Christopher Handy celebrò col suo «Memphis Blues». Ma questo centro adagiato lungo le rive del fiume Mississippi, affettuosamente chiamato Soulsville, può anche vantare di aver dato i natali a figure leggendarie della musica afroamericana, da Ida Cox a Howlin' Wolf, da Ike Turner a B.B. King, senza ovviamente trascurare due cantanti bianchi di primissimo piano come Elvis Presley – che pur non essendo nato a Memphis vi si era praticamente formato e affermato – e Johnny Cash, per non dire della sala di registrazione del Sun Studio, dove hanno visto la luce più registrazioni storiche.

Un passato più che prestigioso che forse dagli Anni '60 in avanti è stato messo musicalmente in ombra da Detroit con l'avvento dei dischi Motown di Barry Gordy, ma che Dee Dee Bridgewater – a sua volta celebre «figlia» di Memphis – ha inteso rievocare prima col suo album «Memphis...Yes, I'm Ready», quindi con il tour europeo che, dopo aver fatto tappa a Umbria Jazz, l'ha vista protagonista della serata inaugurale dell'AgimusFestival, nell'Arena del Castello di Mola di Bari.

A settantadue anni portati splendidamente, la Bridgewater è sempre un'interprete dalla comunicativa contagiosa, capace di dominare anche teatralmente il palcoscenico con la grazia sensuale e felina di una pantera, pronta a tirar fuori le unghie e a ruggire con quella sua voce potente e ricca di seducenti sfumature che abbracciano i linguaggi più disparati della black music. E se n'è accorto anche il pubblico accorso in gran numero a Mola, che ne ha seguito le evoluzioni attraverso una scaletta ben costruita, nella quale, fra i tanti, si sono ascoltati hits come «Can't Get Next to You» di Al Green, «Try a Little Tenderness» di Otis Redding, «B.A.B.Y.» di Carla Thomas e, applauditissimo, «The Thrill Is Gone», cavallo di battaglia di B.B. King. Un viaggio mu-

sicale entusiasmante, forse a tratti appesantito – lasciatecelo dire – da qualche eccesso di gigioneria che pure, come ben sa chi la segue da anni, è uno dei tratti caratteriali della Bridgewater, peraltro dimostratosi assolutamente disponibile nei confronti del pubblico, scendendo a cantare il bis in platea e concedendosi agli immancabili selfie con i fan.

Alla riuscita della serata ha dato il suo contributo la Memphis Soulphony, una

band forse priva di solisti di spicco, ma decisamente affiatata e dinamica come un treno in corsa; ne facevano parte Barry Campbell al basso, Curtis Pulliam alla tromba, Bryant Lockhart al sax, Charlton Johnson alla chitarra, Skyler Gordon e Shontelle Norman-Beatty ai cori Carlos Sargent alla batteria e Keenan Shotwell a pianoforte e organo. Un festeggiamento più che adeguato per il traguardo dell'ottocentesimo concerto dell'associazione guidata da Piero Rotolo.

ECESSI DI GIGIONERIA

Dee Dee Bridgewater ha mandato in visibilo il pubblico a Mola di Bari

